

Una scelta per la città

di Paolo Corsini

1. Nell'accingermi a presentare la proposta politico-programmatica che – così almeno auspico – dovrà ispirare indirizzi di fondo e iniziative dell'Amministrazione comunale, ho ben presenti le vicende di questi anni: le laceranti contrapposizioni, i provvisori equilibri, le traumatiche interruzioni della vita amministrativa, le sue estemporanee riprese, le cadute e i successivi aggiustamenti. Non è dunque una meta banale quella che le formazioni politiche ora alleate si apprestano a raggiungere. Questo approdo non è soltanto espressione della paura, di una comune e comprensibile preoccupazione – usiamo pure, senza infingimenti questo termine, nella sua dura, e per noi riprovevole, verità – o soltanto frutto di una costrizione, di una sorta di condanna a governare, ma il risultato di un cammino lungo il quale sono maturate nuove consapevolezze e si è acquisita la coscienza di un impegno oggi più ineludibile di ieri, di fronte alle emergenze crescenti nella nostra comunità, particolarmente nel mondo del lavoro. La consapevolezza, dico, di un impegno dovuto alla città ed ai nostri concittadini, che frustrati nelle loro aspettative – nei bisogni quotidiani, delle opere e dei giorni, della gente comune o nelle più complesse esigenze di una vita associata di cui la civica amministrazione deve farsi garante in termini di servizi e di interventi fattivi –, esprimono nei nostri confronti un giudizio severo, sicuramente motivato e fondato. Da questa consapevolezza, dunque, sono scaturiti uno scatto di orgoglio, una volontà di rigenerazione, una disponibilità reciproca, insomma l'aspirazione ad attribuire una diversa misura alla politica. Essa lascia oggi prevalere sulle pur legittime aspettative di parte, sulle ambizioni di affermazione o di primato di ciascuna forza politica, gli incoercibili diritti dell'interesse pubblico e del bene comune.

Una volta sancita questa premessa, questo patto civile, questa ritrovata capacità di ascolto, è nei nostri intendimenti promuovere una nuova esperienza amministrativa all'insegna della riconciliazione con la città alla quale non possiamo offrire altro che il nostro lavoro, le fatiche del concreto operare che ci attende.

Siamo però ora confortati dalle ritrovate ragioni di un consenso politico che confidiamo possa ulteriormente ampliarsi, già a partire da questa seduta, e dalla costituzione di una nuova maggioranza. Essa si appresta ad inaugurare una rinnovata stagione, quella nella quale, dopo la fase della precarietà, della instabilità, della fibrillazione istituzionale, dovrà aprirsi un tempo in cui – è la

Il testo qui pubblicato riproduce i passaggi centrali degli interventi fatti dal neo-sindaco di Brescia in Consiglio comunale, rispettivamente il 27 settembre e il 6 ottobre 1992.

nostra aspettativa – il palazzo della Loggia potrà tornare a recuperare appieno quella riconoscibilità certa e indiscussa che i cittadini di Brescia intendono affidargli e consegnargli.

Molteplici ed onerose sono le sfide che ci attendono, che impegneranno tanto la maggioranza quanto l'opposizione, nell'ambito di un comune e condiviso quadro di regole: la definizione di un metodo rigoroso di approccio ai problemi, al fine di evitare estemporaneità ed improvvisazione, la promozione di quella democrazia della partecipazione che costituisce il fondamento della irrinunciabile democrazia delle scelte, la valorizzazione di funzionali pratiche di accesso e di informazione, di controllo dell'imparzialità, l'affermazione di principi e pratiche di correttezza e di trasparenza, della responsabilizzazione di amministratori e dirigenti, la netta separazione tra esercizio delle funzioni politiche e gestione amministrativa.

Insomma il Comune al quale pensiamo è il Comune delle origini, il Comune dei cittadini, come luogo in cui si afferma il primato della legalità, la signoria della norma impersonale e del diritto.

Una bussola fondamentale del nostro orientamento sarà costituita dallo Statuto, dalla nostra carta fondamentale. Essa non definisce semplicemente un quadro normativo o una tavola di valori etici da cui intendiamo trarre alimento, ma ci offre opportunità, indica mete ed obiettivi cui ci proponiamo di porre mano. Anzitutto il ricorso alla competenza ed alla probità di assessori esterni – e non ho alcuna esitazione a contrarre un patto pubblico con i colleghi e con la città e a dichiarare che mi farò personalmente garante dell'applicazione di questa norma non appena lo Statuto entrerà in vigore –, l'istituzione del difensore civico, l'attivazione del comitato di valutazione e di altri nuovi organismi, l'approntamento di accordi di programma su temi e problemi di grande portata quali quelli della gestione del territorio, della difesa dell'ambiente, della tutela del suolo, dei rifiuti, della viabilità, ma anche della scuola e della cultura. Autonomia dell'istituzione dunque, efficienza e funzionalità mediante una politica rigorosa di recupero delle risorse, di lotta agli sprechi ed alle diseconomie, attraverso la razionalizzazione e il riordino della macchina amministrativa.

Sono questi i capisaldi cui vogliamo attenerci.

Ma almeno altre due direttive saranno preposte alla nostra attività: la moralità dei comportamenti e la solidarietà come criterio guida delle scelte.

Non esito qui a pronunciare quel nome – Tangentopoli – che dice tutte le ragioni di una disistima, di una indignazione diffusa, di una sanzione senza attenuanti.

Dico moralità per dire di un impegno che vogliamo sottoscrivere di fronte alla città: nel patto civile e politico che dovrà reggere questa Giunta, entra infatti a pieno titolo, anzi, ne costituisce il fondamento basilare, la questione morale, sia per quanto attiene la fisionomia dei singoli e il requisito personale dell'onestà, sia per quanto riguarda il sistema delle procedure di ogni singola pratica o gestione amministrativa, sia infine, come impegno dei partiti alla propria riforma. Ma non c'è soltanto, credo, un problema dei partiti, una sfida che essi devono porre a se stessi; c'è una questione che investe direttamente la stessa società civile, c'è la consapevolezza di diritti la cui tutela o rivendicazione ha senso soltanto in una compiuta interiorizzazione dei valori propri di una civiltà dei doveri.

Come ammonisce il Cardinale di Milano: «Veglia una società civile che coglie prontamente i segni del proprio degrado, che si erge contro la cor-

ruzione dilagante, che contrasta la disaffezione nei confronti del bene comune, che non si rassegna alla deriva delle sue istituzioni pubbliche e alla casualità dei suoi ritmi vitali, che poi significano sempre il trionfo dei prepotenti e dei furbi».

E ancora: «Infine – questo l'appello di Carlo Maria Martini – vado con la mente agli onesti che voltano la testa dall'altra parte quando accade qualcosa, quasi la vicenda della gestione pratica della politica non li riguardasse. E che dire poi di chi ha numeri per farsi avanti e partecipare, eppure si defila per paura di "sporcarsi le mani", rifiutando responsabilità pubbliche?».

Questo appello pure la mia parte politica ha voluto raccogliere. E peraltro l'alterazione del funzionamento della democrazia, del processo di formazione del consenso politico, le distorsioni delle regole del mercato, i guasti prodotti nell'efficacia delle scelte pubbliche, il pesante condizionamento esercitato sulla loro autonomia, fenomeni ahimè largamente conosciuti in molte realtà del paese, impongono anche a Brescia la necessità di tenere alto il livello di guardia, di prevenire, appunto, di vigilare.

Infine: la solidarietà. Una città come la nostra che ha conosciuto e vive una modernizzazione ancora incompiuta e dai risvolti contraddittori, una città evoluta che vanta grandi potenzialità e risorse di cultura e di lavoro e di spirito di intrapresa vede oggi profilarsi al proprio orizzonte le ombre preoccupanti di una prossima, prevedibile recessione produttiva e settori significativi della cittadinanza, in particolare del mondo del lavoro e di fabbrica, alle prese con una crisi imminente, già coinvolti nell'emergenza occupazionale e fasce della popolazione più anziana o più giovane dibattersi in situazioni di disagio, di minorità di rischio, di marginalità. Da qui, nella consapevolezza delle angustie di un bilancio sottoposto ai vincoli di una riforma incompiuta, di una stretta economica che imporrà a tutti forti ed inesorabili sacrifici, un esplicito impegno di equità, e la promessa di una gestione amministrativa attenta ai più deboli, sensibile alle attese più sentite, alle aspettative più impellenti, capace insomma di interrogarsi sulle ragioni di fondo che portano la città ad espletare le funzioni indispensabili alla convivenza associata, connesse al bisogno per gli uomini di essere tra loro solidali.

Come scrive ne *La Ginestra* il poeta che prediligo, di essere "fra sé confederati", di vivere con dignità, nel rispetto di se stessi e degli altri, riscattati dalla propria qualità civile.

L'ammonimento della storia

2. C'è una lunga tradizione che, sino a pochi anni fa, ha caratterizzato l'attività di questo Consiglio comunale, una tradizione che ha visto i nostri lavori prendere inizio dopo brevi comunicazioni del sindaco. In questo caso, da parte mia, alcune considerazioni sono pur dovute perché in occasione della nomina non ho potuto svolgere le riflessioni che mi ero riproposto, procedendo dai giudizi, dalle critiche, dalle ragioni politiche di diniego, dai suggerimenti e dalle indicazioni programmatiche avanzate dai colleghi di opposizione, da quanti non hanno ritenuto di sottoscrivere l'impegno per una nuova maggioranza.

Non mi riprometto di riprendere il filo di un dibattito interrotto, perché per taluni versi gli sviluppi della vicenda politico-amministrativa lo hanno reso ormai superato e obsoleto. Intendo più semplicemente rendere conto della disposizione con cui mi accingo a svolgere il ruolo che mi è stato assegnato e nel contempo chiarire il significato di alcune scelte già compiute. Anzitutto non

ho alcuna difficoltà o incertezza a rendere pubblico il sentimento di timore e di tremore con il quale ho assunto la responsabilità di sindaco ed in ragione dell'ampiezza dei problemi ed a motivo della complessità di una città come Brescia che offre alla nostra osservazione una realtà estremamente articolata, innervata da grandi tradizioni culturali e politiche, da un ricco tessuto di presenze sociali. Esse vanno riconosciute, rispettate e valorizzate. Brescia ora segna anche la presenza, significativa per radicamento, per consistenza numerica di eletti in Consiglio comunale, per consenso acquisito, di una nuova formazione politica: la Lega lombarda. Una realtà che non deve essere esorcizzata, né tanto meno demonizzata, ma rispetto alla quale va assunto uno stile fatto di civile attenzione e promosso il confronto politico pur nella diversità inconciliabile, irriducibile delle posizioni e degli orientamenti.

Se mi appresto con preoccupazione all'esercizio del mio mandato, consapevole delle onerose responsabilità che ne derivano, sono però confortato, guardando al nostro passato, prossimo o più lontano, da una storia amministrativa densa di esperienze dalle quali trarre esempio ed ammonimento.

Sin dagli anni più lontani dell'immediato secondo dopoguerra, allorché Brescia ha visto come sindaco Guglielmo Ghislandi, una nobile figura animata da un appassionato afflato sociale, da un fervido impegno volto alla ricostruzione di una realtà devastata dagli orrori del conflitto. Ed un riferimento per tutti ha costituito Bruno Boni nella sua lucida intuizione e abile capacità, perpetrata lungo interi decenni, di elevare lo strumento politico della mediazione ad arte di governo.

E come non sottolineare o passare sotto silenzio la presenza di Cesare Trebeschi, tutt'oggi un'indubbia autorità morale nella vita pubblica bresciana, che ha fatto della reviviscenza della nostra tradizione municipalistica uno dei punti qualificanti della sua vicenda amministrativa, imprimendole altresì il sigillo di un rigore etico al quale tutti noi possiamo guardare come ad una virtù irrinunciabile, ad un giudizio cui saremo comunque sottoposti? E così pure, e non soltanto per dovere formale o per compiacenza, perché è qui presente, va sottolineato il magistero di competenza giuridico-amministrativa che Pietro Padula ha sempre esercitato in quest'aula, la sua lungimiranza nell'assegnare a Brescia un futuro di sviluppo e di progresso. Ed ancora: come non guardare alla generosità umana, alla capacità di colloquio con la gente comune, con la povera gente, manifestata da Gianni Boninsegna o al coraggio con il quale Gianni Panella ha affrontato una contingenza difficile riuscendo a fare della Loggia un riferimento anche per gli anonimi cittadini, soprattutto per il mondo della produzione del quale è stato esponente ed interlocutore sin dai suoi esordi sindacali e successivamente quando ha ricoperto la carica di segretario della Camera del lavoro? La consapevolezza della relatività, della provvisorietà di ogni esperienza, di quanto facciamo, lungi dal costituire un alibi all'inerzia può al contrario rappresentare uno stimolo a dare pienezza e compiutezza al nostro operare.

Mi rendo conto del peso delle vecchie divisioni, delle spaccature che ci hanno visto battagliaire divisi. Quando alla mia persona, so che la mia nomina, la nomina di un esponente del Partito democratico della sinistra, può suscitare, e di fatto ha suscitato, in taluni settori dell'opinione pubblica, sentimenti di dubbio, di stupore e perplessità, fin anche di scandalo. Non me lo nascondo proprio perché quanto di irrevocabile è nelle vicende trascorse non può essere facilmente superato.

Sono però altrettanto consapevole che la presenza di un sindaco

esponente del Pds, di una formazione politica già comunista, è espressione di una storia che non dice, certamente anche per la nostra provincia, oltre che per il nostro paese, di una sorta di invasione degli Iksos: una storia che ha avuto sicuramente le sue ombre pesanti, ma pure le sue luci riconducibili ad una tradizione in cui le indubbie rigidità, gli schematismi ideologici, i miti trascinanti non hanno offuscato valori vissuti quali il sentimento dell'appartenenza comunitaria, il senso del dovere, lo spirito di sacrificio e di dedizione alla cosa pubblica, una tradizione contrassegnata da una presenza amministrativa ricca di opere e di impegno, proprio per questo non misconosciuta dagli stessi avversari e contendenti.

So che presso più d'uno, anche in quest'aula, posso contare soltanto su un atteggiamento di personale cortesia o, tutt'al più, di rispetto. Ma non è forse vero che attorno a noi, in mezzo a noi, tutto sta cambiando, che la cronaca dei nostri giorni ci consegna sconcertanti accelerazioni della vita pubblica, che quanto fino a ieri era impossibile, oggi diventa praticabile e quanto è stato attuale oggi invece si presenta come puro residuo archeologico?

Io non sono in grado di dire se sarò un buon sindaco, se saprò essere convincente. Chiedo solo, proprio perché non mi appassiona la persuasione della retorica, che le valutazioni vengano dai fatti, che questa parentesi della mia esperienza personale e politica, sia valutata senza pregiudizi o preconcetti ideologici.

Immagino però che possa verificarsi un'adesione delle parole alle cose e mi sforzerò dunque di parlare, per quanto mi sarà possibile, il linguaggio della verità.

Non posso peraltro che manifestare compiacimento per il fatto che il Pds non ha sbandierato la mia nomina come una sorta di sua vittoria, una vittoria di parte, o di una parte. Su questa strada non l'avrei seguito né avrei avvalorato una siffatta interpretazione della vicenda. In realtà l'approdo cui siamo pervenuti è frutto di un impegno condiviso da altri.

Qui, a maggior ragione perché oneroso, va riconosciuto lo sforzo del rinnovamento comune.

A loro volta anche le opposizioni dovranno esercitare il proprio ruolo nella pienezza di funzioni irrinunciabili. Mi è più volte capitato di sostenere nei dibattiti in Consiglio comunale che l'esercizio del mestiere dell'opposizione è assolutamente indispensabile allo sviluppo della vita democratica, l'esercizio, cioè, delle funzioni di controllo, di verifica, se è necessario di denuncia, di proposta, di controproposta.

Proprio per dimostrare che non ci sono prevenzioni, non nasconderò di aver apprezzato lo spirito con il quale la collega Beccalossi mi ha inviato una lettera aperta per annunciarmi che il suo impegno di consigliere non sarà ispirato ad una opposizione preconcetta, ma solo da valutazioni contrastanti. Se questa sarà la disposizione diffusa anche dal nostro Consiglio potrà emergere una lezione di civiltà e di buon costume politico.

Credo che instaurare un clima fatto di confronto, di rispetto reciproco, di ascolto, di capacità da parte di ciascuno di farsi interrogare dalle ragioni degli altri, possa costituire un *modus operandi* valido per tutti. Il rispetto dei patti, una solidarietà attiva, leale e convinta è la regola che questa maggioranza intende darsi e che ha ispirato le prime iniziative. In questo spero possa venire riconosciuta la coerenza delle scelte che in questi giorni ho compiuto: l'attribuzione della delega di vice sindaco alla guida della delegazione democristiana, del partito che costituisce la formazione di maggioranza della compagine amministrativa,

va letta anzitutto come espressione della volontà di sottolineare il fatto che questa Giunta è frutto di un accordo politico, rappresenta l'esito di un impegno che non è stato imposto, ma liberamente scelto.

Allo stesso modo il congelamento delle deleghe assessorili risponde certo ad una scelta di funzionalità in vista di una immediata ripresa della macchina amministrativa, ma documenta altresì l'impegno a garantire, a mantenere saldo ed ancorato alle sue promesse il patto originario: non preconstituire o ipotecare soluzioni che possano sminuire il prossimo ingresso di assessori esterni, opporsi alla logica gattopardesca di un cambiamento effimero e fasullo, sorretto da intenzioni oblique.

È questo sostanzialmente il segno che si intende imprimere alle responsabilità assunte: la conferma cioè delle ragioni di un cammino lungo il quale i disegni della politica - una ritrovata solidarietà tra diversi, una scelta per la città - possano coincidere con le opere della buona amministrazione.

C'è altresì da parte mia - ma dovrei dire nostra - la volontà di lavorare ad un ampliamento delle basi di consenso di questa maggioranza, ad una prospettiva che possa coinvolgere altre forze e uomini di riconosciuta competenza, di sicura e sincera passione amministrativa.

Nessuna preclusione, dunque, piuttosto l'aspirazione ad essere convincenti nelle scelte concrete, e l'impegno a considerare le ragioni che hanno portato talune formazioni politiche a non concederci il loro consenso, a fissare sin d'ora un appuntamento in cui, superate le riluttanze, le incomprensioni di oggi, la città possa disporre di un governo più stabile, autorevole ed efficace.

Come certamente merita.

Nell'attesa della fissazione di nuove norme, di rinnovati codici, validi a regolare quella democrazia di domani della quale la nostra esperienza vuole comunque rappresentare qualcosa di più di una semplice, per quanto necessaria, vigilia.